

LIBERALIZZAZIONI

CHE COSA OSTACOLA LA CONCORRENZA NEI PUBBLICI SERVIZI

di **Alfonso De Girolamo***

Caro direttore, la discussione sul decreto concorrenza si anima con posizioni diverse, fra chi vorrebbe di più e chi si sente colpito nei propri interessi. Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, nell'editoriale pubblicato domenica sul *Corriere della Sera*, vorrebbero di più: norme sui monopoli locali pesanti ed intoccabili, come i porti e le autorità portuali ad esempio, e hanno ragione. Meno ragione hanno nel sostenere che la legge sulla concorrenza poteva dire qualcosa sui servizi pubblici locali, in particolar modo trasporti e rifiuti, settori per i quali si auspica una forte iniezione di concorrenza, di mercato e di salvifici soggetti privati pronti ad intervenire e «abbassare le tariffe». Alesina e Giavazzi sanno benissimo che la legge attuale prevede gare in entrambi i settori — in Toscana, per esempio, ne sono in corso tre — come sanno che anche quando le gare sono state fatte grandi benefici non ne hanno portati, con un basso numero di concorrenti e la vittoria di

solito del gestore esistente (*incumbent*). Le tariffe non c'entrano nulla, le decidono le autorità competenti, non i gestori. Lo scarso funzionamento delle gare in questi settori non deriva dalla mancanza di normativa (non si capisce cosa altro potrebbe dire la legge italiana, se non quello che già dice), ma dalla loro pessima regolazione economica e considerando il fatto che vivono di incertezza normativa e tariffaria, oppressione burocratica e limiti agli investimenti, tutte cose che certo non attraggono competitors e investitori.

Nel settore dei rifiuti non esiste un'Autorità di regolazione nazionale in un settore che fattura 10 miliardi di euro l'anno. Nel trasporto locale l'Autorità c'è da poco più di un



**Dai rifiuti ai trasporti
Le gare esistono,
ma spesso
non funzionano
per troppa burocrazia**

anno ma ha fatto ancora poco per risolvere la giungla del sistema di remunerazione dei bus. Curiosa anche la discussione sull'apertura delle farmacie private alle società di capitali: la legge sulla concorrenza migliora, forse, un mercato che è già perfettamente concorrenziale con il superamento del limite delle quattro farmacie per farmacista e l'accesso ai capitali privati. Ma chi comprenderà mai farmacie se la convenzione con il Ministero della Salute per la distribuzione dei farmaci è scaduta da 15 anni e mai aggiornata? E se il nuovo modello di remunerazione delle farmacie è fermo da due anni nei cassetti? Sembra che legislatore e esecutivo siano più interessati a norme «bandiera» sui settori che a regolarli bene, con provvedimenti spesso solo regolamentari. E alcuni analisti seguono dando la colpa alle leggi e non alla pessima regolazione. Se si partirà dalla soluzione dei problemi questi settori funzioneranno bene, e potranno allora si essere contendibili in gare o vendite.

*Presidente Confservizi
Cispel Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

